

Cei e gesuiti, coro cattolico per il dopo Cav

COSA SI DICE IN VATICANO SULLE VICENDE DI ROMA

FRANCESCO PELOSO

■ Il giornale della Cei *Avvenire* è tornato a chiedere, attraverso il suo direttore Marco Tarquinio, una riforma elettorale che restituisca la possibilità di scelta ai cittadini anche con l'indicazione delle preferenze. Dunque il quotidiano dei vescovi, pur senza dirlo esplicitamente, si schiera in favore della nascita di un governo d'emergenza nazionale che possa, fra le altre cose, approvare prima del voto una riforma elettorale in grado di cancellare il Porcellum. Da tempo, del resto, *Avvenire* ha assunto una posizione di sostegno prudente all'ipotesi di nuovo esecutivo nel quale vengano coinvolte diverse forze politiche - di maggioranza e opposizione - per fare fronte alle gravissime difficoltà del Paese.

Più esplicitamente il presidente delle Acli, Andrea Olivero, ha denunciato l'urgenza di «un nuovo governo di alto profilo» poiché la debolezza dell'attuale esecutivo «è un dato ormai consolidato»; Olivero, a sua volta, ha invocato la riforma elettorale ma ha anche introdotto un elemento di discontinuità sul piano delle scelte economico: alla crisi, secondo le Acli, si deve far fronte «con una robusta patrimoniale» secondo «una logica di equità». Quella stessa patrimoniale che, per esempio, ancora ieri sull'*Osservatore romano*, veniva bocciata da un banchiere come Ettore Gotti Tedeschi, presidente dello Ior, contrario a mutare gli assetti di fondo degli attuali meccanismi finanziari e sostenitore di una linea di austerità da parte dei governi occidentali. Dunque anche nel mondo cattolico sta prendendo forma un dibattito che, oltre l'accordo di fondo fra le diverse componenti e associazioni sulla necessità di far uscire il Paese dalle secche di una crisi travolgente, si misura in maniera più concreta - e si divide - sui contenuti.

C'è poi da registrare l'uno-due che arriva dall'osservatorio politico dei gesuiti sul ruolo dei cattolici nella fase del dopo-Berlusconi. Il vicedirettore della *Civiltà cattolica*, padre Michele Simone, è ripartito dalla convention cattolica di Todi per porre una domanda non priva di malizia: «I responsabili delle associazioni e dei movimenti cattolici presenti a Todi quale delega sui temi politici hanno ricevuto dal proprio gruppo di appartenenza?», si pone un problema di democrazia interna, di rappresentanza, e di prospettive di fronte a milioni di iscritti che non sono stati coinvolti nella discussione. *Civiltà Cattolica* avanza una proposta concreta che contiene però un trabocchetto: il coordinamento fra gli eletti cattolici nei vari schieramenti in Parlamento non sia solo sui temi bioetici ma anche sulle questioni sociali ed economiche, anche se non sarà facile - rileva padre Si-

mone - perché proprio su tali temi la disciplina di partito non è un optional. E qui, sembra di capire, le sintesi sono più ardue.

Ancora, importante, il contributo che viene da un'altra componente della Compagnia di Gesù, la rivista *Aggiornamenti sociali*. Una lunga nota del direttore, padre Giacomo Costa, apre uno scenario nuovo: una sorta di uscita da sinistra dal berlusconismo per il laicato cattolico. Il nodo non è il partito, né il ritrovarsi dei cattolici tutti da una parte in «un fortino assediato». I credenti anzi possono esercitare un ruolo di mediazione importante e unire «tutti i riformisti di diversa provenienza», superando «le etichette per generare una nuova cultura politica, fondata su valori comuni condivisi». In tale contesto la vera sfida è quella di promuovere una nuova concezione del potere diversa dal modello berlusconiano.

